

COMMISSIONE SPECIALE
COMPETENTE IN MATERIA D'INFANZIA

(n. 4)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI,
DOTTOR WALTER GARDINI, SUGLI ADEMPIMENTI CONSEGUENTI ALLA RI-
SOLUZIONE N. 7-00390 IN MATERIA DI INTERVENTI UMANITARI A FAVORE
DEI BAMBINI DELLA BOSNIA**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCA CHIAVACCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dottor Walter Gardini, sugli adempimenti conseguenti alla risoluzione n. 7-00390 in materia di interventi umanitari a favore dei bambini della Bosnia:		Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale)	89
Chiovacci Francesca, <i>Presidente</i>	82, 88 89, 90, 93, 96	Gardini Walter, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	83, 88, 95, 96
Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia)	89	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	88, 90, 93
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	90	Pozza Tasca Elisa (gruppo i democratici)	92
		Prestigiacomio Stefania (gruppo forza Italia)	82

La seduta comincia alle 15,15.

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, dottor Walter Gardini, sugli adempimenti conseguenti alla risoluzione n. 7-00390 in materia di interventi umanitari a favore dei bambini della Bosnia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento, del sottosegretario di Stato per gli affari esteri sugli adempimenti conseguenti alla risoluzione n. 7-00390 in materia di interventi umanitari a favore dei bambini della Bosnia.

Ricordo che tale risoluzione, approvata dalla Commissione il 20 luglio scorso, fa riferimento anche ad alcune questioni che non rientrano nella competenza del Ministero degli affari esteri e sulle quali mi riservo successivamente di informare i colleghi.

Per quanto riguarda l'audizione odierna noi ascolteremo il sottosegretario Walter Gardini limitatamente agli aspetti di competenza del Ministero degli affari esteri.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Intervengo sull'ordine dei lavori, per richiamare l'attenzione della presidenza della Commissione sulla programmazione dei nostri lavori. In questo momento sono convocate anche altre Commissioni permanenti; personalmente, pur essendo molto interessata ad ascoltare l'audizione del rappresentante del Ministero degli affari esteri, non potrò farlo perché tra poco dovrò partecipare ai lavori della XI Commissione. Desidero pertanto invitare l'uffi-

cio di presidenza di questa Commissione a fare in modo che, nella prossima programmazione dei lavori, venga evitata la sovrapposizione della nostra attività con quella delle altre Commissioni permanenti. In particolare, sarebbe opportuno evitare che la nostra Commissione si riunisse nella giornata di giovedì.

PRESIDENTE. La collega Prestigiacomò ha fatto una giusta osservazione; del resto io stessa avrei avuto interesse ad ascoltare, presso la IV Commissione di cui faccio parte, un'altra audizione, quella del ministro Corcione: un'audizione peraltro assai importante perché riguardante la situazione in Bosnia. Debbo tuttavia ricordare che l'ufficio di presidenza ha già avuto modo di fissare un metodo di lavoro tale da consentire ai colleghi di partecipare anche ai lavori delle altre Commissioni permanenti. Quanto all'audizione odierna, ricordo che essa era stata programmata da tempo e che si sarebbe dovuta tenere prima della pausa estiva, ma ciò non fu possibile per gli impegni prima del Governo e poi della Commissione.

Detto questo, mi riservo comunque di riprendere la questione della programmazione dei lavori nel prossimo ufficio di presidenza.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Vorrei comunque invitare il Governo, nel momento in cui decide di venire in Parlamento a rispondere, a tener conto anche delle esigenze di tutti gli altri organi parlamentari.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Walter Gardini.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor presidente, onorevole deputati, il Ministero degli affari esteri ha accolto con particolare interesse e soddisfazione la recente istituzione della Commissione speciale competente in materia di infanzia presso la Camera dei deputati, specialmente per la parte che attiene alla proiezione internazionale di problemi così complessi e delicati. Questo organismo diventa un segno importante della particolare sensibilità con cui i nostri organi rappresentativi seguono il fenomeno della tutela dei diritti e degli interessi dei minori. È questa una problematica di dimensione sempre più ampia e di grande rilevanza sul piano internazionale, che implica un ruolo di promozione e garanzia di tali diritti spettante in maniera crescente anche agli Stati, secondo i principi e le linee di orientamento sviluppatesi negli ultimi anni soprattutto nell'ambito delle Nazioni Unite, naturalmente senza nulla togliere alla prioritaria ed importantissima azione del volontariato, delle organizzazioni non governative e di altre formazioni di questo tipo.

In questa materia l'Italia si ispira ai principi solennemente riconosciuti e sanciti dagli strumenti internazionali di protezione dell'infanzia, primi fra tutti la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo del 1989 e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui principi sociali e giuridici applicabili alla tutela e al benessere dei minori. In tale solco il nostro paese è attivamente impegnato nelle istanze internazionali che, sotto il profilo operativo e sotto quello più propriamente politico, affrontano le più diverse tematiche relative ai problemi dei minori.

Si tratta di un'azione complessa, giacché essa investe un settore estremamente delicato, che richiede per la sua stessa natura, sul versante interno, l'intervento attentamente coordinato e concertato di più amministrazioni. Esse intervengono nella predisposizione delle varie iniziative nei diversi settori operativi (adozioni internazionali, accoglimenti di emergenza, operazioni di turismo minorile, prevenzione della sottrazione internazionale dei minori

e così via) in considerazione dei molteplici risvolti che la materia riveste nel suo insieme.

Analoga complessità si riscontra, naturalmente, anche sul versante internazionale, dato che qualunque intervento richiede un articolato sistema di concertazioni, in cui assumono specifico rilievo anche impostazioni concettuali non sempre facilmente riconducibili ad unità e sintonia, dovendosi tener conto di realtà, usi e culture diversificate a seconda dei paesi stranieri con cui si opera.

In tale ambito, il Ministero degli affari esteri dedica speciale attenzione a quei minori che, a causa di eventi bellici e catastrofi di carattere naturale o causate dall'uomo, si trovano in situazioni di particolare rischio e sono esposti ad ingenti pericoli. Anche in questi casi il principio guida di ogni iniziativa rimane l'interesse preminente del minore, la tutela dei suoi diritti essenziali, la garanzia di un suo equilibrato sviluppo, pur nelle difficili vicende di cui può essere temporaneamente vittima.

In questo panorama si collocano anche le possibili forme di sostegno alle popolazioni civili e ai bambini dell'ex Jugoslavia. Esse sono da tempo all'attenzione del Ministero degli affari esteri, che opera in questo ambito su due piani distinti: quello dei molteplici, articolati interventi a carattere umanitario direttamente organizzati sul territorio dell'ex Jugoslavia e quello, dalle caratteristiche del tutto differenti, dell'accoglimento nel nostro paese di profughi e sfollati, anche di minore età.

L'evolversi recente delle vicende belliche, fondamentali motivi logistici, insieme a considerazioni di ordine prettamente umanitario, hanno indotto il Ministero degli affari esteri a privilegiare in quest'ultima fase forme di aiuto e soccorso alle popolazioni civili ex iugoslave, organizzate direttamente su quel territorio. Anche per quanto concerne i minori, infatti, nei casi in cui non ci sia un immediato pericolo di vita, le forme di sostegno più efficaci appaiono gli interventi *in loco*, che permettono di non dividere le famiglie, di non allontanare i bambini dai loro ambienti co-

nosciuti e riducono i traumi di carattere affettivo e sentimentale. L'esperienza già maturata in altre simili circostanze ha infatti ampiamente dimostrato che se da un lato, nel breve periodo, le evacuazioni dei minori ed il loro accoglimento in un paese estero possono risultare positivi e fornire una cornice di vita apparentemente rassicurante, gli effetti di lungo periodo di tali progetti sullo sviluppo psicofisico dei bambini sono spesso devastanti, con problemi enormi di disinserimento e di alienazione affettiva e con pesanti conseguenze di carattere emotivo anche per le famiglie ospitanti.

Come è noto, ingenti quantitativi di beni di prima necessità, di attrezzature logistiche, di materiale sanitario e di farmaci sono stati e continuano ad essere inviati nella ex Jugoslavia, dove sono presi in carico dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Nella stessa linea è stata disposta dall'Italia la concessione di contributi finanziari straordinari in favore della Croce rossa internazionale e dello stesso Alto commissariato.

Per quanto concerne l'aspetto dell'accoglimento di profughi e bambini nel nostro territorio, il Ministero degli affari esteri mantiene in materia competenze limitate dopo la recente istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di gruppi di lavoro interministeriali *ad hoc* in cui il Ministero stesso è rappresentato da suoi funzionari. Qualsiasi decisione circa l'ampio ventaglio di iniziative sul versante relativo all'accoglimento di nuovi profughi dall'ex Jugoslavia potrà comunque essere assunta solo dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto con tutti i ministeri interessati, soprattutto in considerazione dei risvolti finanziari che le decisioni possono comportare.

Specificamente, quanto alle competenze del Ministero degli affari esteri, esse investono gli aspetti internazionali del fenomeno, cioè i riflessi dei nostri interventi di sostegno sulle relazioni bilaterali con i paesi coinvolti, le valutazioni di opportunità delle iniziative stesse nonché il rispetto dei principi sanciti in proposito dal diritto internazionale.

Al momento, gli interventi a favore dei minori provenienti dai territori della ex Jugoslavia sono dei seguenti tipi.

In primo luogo, vi sono quelli nell'ambito dell'accoglienza in Italia riservata a profughi e sfollati dalla ex Jugoslavia secondo le previsioni della legge n. 390 del 1992. Tale legge, di cui da più parti si sollecita un rifinanziamento in vista della nuova situazione, ha permesso negli anni scorsi l'ingresso in Italia di circa 50 mila cittadini dell'ex Jugoslavia, tra cui numerosi minori, i quali hanno fatto ingresso in Italia o nel contesto di un gruppo familiare in stato di profuganza o da soli, essendo la famiglia rimasta nei luoghi di origine. Circa 2 mila ex iugoslavi sono ancora oggi ospitati in campi di accoglienza allestiti dal Ministero dell'interno nel nostro territorio; fra questi 2 mila risultano circa 800 minorenni.

Di fronte alle nuove esigenze nate dalle più recenti vicende belliche, il Ministero dell'interno ha individuato nuove possibilità di accoglimento presso le strutture già esistenti. Si sta esaminando al momento la possibilità di aggiungere al contingente esistente un ulteriore lotto, tenendo conto dell'accrescimento delle necessità delle famiglie. Tutto ciò, naturalmente, nel presupposto che in sede di bilancio di quel Ministero si possano reperire ulteriori finanziamenti necessari.

Le iniziative discendenti dalla legge n. 390 rivestono ad ogni modo un carattere temporaneo e resta inteso che, non appena le condizioni di sicurezza saranno ripristinate nell'ex Jugoslavia, potranno organizzarsi piani di rientro della popolazione e dei minori provvisoriamente ospitati nel nostro paese. Tutte le iniziative umanitarie riconducibili alla suddetta legge rientrano nelle competenze del cosiddetto tavolo di coordinamento sull'ex Jugoslavia, istituito presso la Presidenza del Consiglio, cui partecipano rappresentanti del Ministero degli affari esteri insieme a quelli dei Ministeri della difesa, dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia e della stessa Presidenza del Consiglio dei ministri (dipartimento affari so-

ciali), oltre a rappresentanti degli enti locali e di associazioni di volontariato.

Per quanto riguarda il secondo tipo di intervento, osservo che in un contesto del tutto differente e con diverse finalità gruppi di bambini ex iugoslavi vengono inoltre accolti nell'ambito di progetti di soggiorno umanitario di breve durata in Italia di minori non accompagnati dai genitori.

Tali progetti sono organizzati da associazioni di volontariato ed enti territoriali e accuratamente controllati dal Comitato per la tutela dei minori stranieri a rischio, anch'esso istituito presso la Presidenza del Consiglio. Non si tratta in nessun caso di programmi di evacuazione, da cui vanno tenuti ben distinti. Essi hanno una durata limitata, mai superiore ai tre mesi, durante i quali generalmente i bambini vengono ospitati presso famiglie italiane a titolo assolutamente gratuito.

Il settore dei soggiorni turistico-umanitari di breve durata ha fatto registrare un notevolissimo aumento: la quota di circa ottomila ingressi di minori ex iugoslavi riscontrata nel 1994 verrà di gran lunga superata nel 1995, anche in considerazione degli ultimi avvenimenti.

Il Comitato è composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento affari sociali, e dei Ministeri di grazia e giustizia, dell'interno e degli esteri; esso si riunisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento affari sociali. I suoi criteri operativi sono stati recentemente aggiornati e riportati in un documento opportunamente diffuso alle istituzioni ed agli enti competenti, nonché agli organismi potenzialmente interessati.

In terzo luogo, ulteriori interventi a favore di minori avvengono nel quadro delle emergenze di carattere medico, finanziate in parte da questo ministero. La portata del programma di ricovero d'urgenza nelle nostre strutture ospedaliere (nell'ambito del progetto europeo denominato MEDEVAC, medicina evacuazione) si era molto ridotta alla vigilia del più recente aggravamento della situazione — diciamo la parola — bellica *in loco*.

A seguito dei nuovi, drammatici episodi bellici il programma è stato riavviato, con l'accoglienza nel nostro paese di alcuni bambini gravemente malati o mutilati, ciò che ha avuto vasta risonanza nei mezzi di informazione ed è stato seguito con attenzione dall'opinione pubblica.

Nell'eventualità di nuove, più articolate ipotesi di accoglimento di profughi e minori da quelle zone, il Ministero degli affari esteri è pienamente disponibile a studiare, nell'ambito dei propri compiti istituzionali e nelle istanze interministeriali descritte, eventuali, ulteriori ipotesi di soccorso e sollievo per i bambini esposti al rischio della guerra, che privilegino, per quanto possibile, e per i motivi già diffusamente richiamati, forme di intervento *in loco*, anche utilizzando al riguardo le energie e le capacità del volontariato, a cui già si fa ricorso con apprezzabili risultati sul campo.

A parte questa impostazione di carattere generale e — vorrei dire — a parte l'inquadramento che i problemi specifici concernenti i minori hanno nel quadro generale ampiamente esposto questa mattina dai giornali, dopo l'incontro (di cui anch'io ho avuto oggi notizia) che ha avuto luogo ieri su iniziativa della Presidenza del Consiglio, dipartimento affari sociali — nell'ambito del quale sono stati forniti anche dati relativi ai minori, in particolare quelli predisposti dalla direzione generale della cooperazione del Ministero degli affari esteri — il nostro ministero ha prestato particolare attenzione alla risoluzione in Commissione n. 7-00390. Mi corre l'obbligo di dire (o forse non ho neanche tale obbligo) che i « considerando » e l'impostazione della risoluzione trovano il Ministero degli affari esteri totalmente concorde.

Per quanto riguarda la parte, per così dire, esecutiva, posso fare alcune osservazioni tenendo presente quanto il presidente ha già sottolineato. D'altra parte, già mi è capitato in altre Commissioni di essere presente insieme ad altri due o tre rappresentanti di altri ministeri competenti per materia o di essere invitati in giornate successive, sempre sulla base delle rispettive competenze. Ci sono, dun-

que, alcuni elementi, dei quali in linea generale ritengo di avere già parlato, rispetto ai quali il Ministero degli affari esteri ha competenza totale o, quantomeno, un ruolo di concertazione assai importante. Ci sono, invece, alcuni elementi che fanno parte della concatenazione generale, poiché in un campo così complesso e delicato tutto si tiene ed è impossibile fare una cosa se non se ne realizza almeno in parte un'altra, ma rispetto ai quali non posso invadere un terreno che non mi compete, riferendo specificamente sull'attività di altre amministrazioni o di altre organizzazioni.

Riguardo all'incitamento, contenuto nella risoluzione, a forza ed attenzione maggiori, « con l'obiettivo futuro di veder rispettato anche nella ex Jugoslavia il diritto dei bambini a vivere nella propria città e con la propria famiglia », devo dire che si tratta di un obiettivo che il ministero condivide in pieno, per cui accoglie pienamente la sollecitazione ad un'attenzione ancora maggiore, naturalmente nei limiti delle proprie possibilità nonché nei limiti degli avvenimenti e delle situazioni territoriali specifiche che, purtroppo, di volta in volta si determinano sempre in termini drammatici.

Per quanto riguarda le capacità ricettive, ho accennato alcuni punti relativi a specifici finanziamenti e specifiche attività alle quali il ministero contribuisce. Sottolineo, comunque, che il ministero coopera a che queste capacità ricettive non trovino ostacolo da parte di autorità straniere o altro, ma non ha in proprio capacità ricettive; su questo tema devo pertanto pregare di rivolgersi a chi ha la responsabilità di conduzione di queste specifiche capacità.

A proposito della campagna nazionale di informazioni volta ad incoraggiare gli affidi ed i problemi di ospitalità presso famiglie italiane, osservo che in tutte le operazioni nelle quali il Ministero degli affari esteri è parzialmente o fortemente coinvolto il mantenimento dei nuclei familiari, la vicinanza tra genitori e figli nei progetti di ospitalità e accoglienza sono tenuti ben presenti laddove vi sono problemi di assistenza al viaggio, di visti o di rientro dopo i tre mesi di permanenza, naturalmente

ove ciò sia possibile. Ci fa quindi veramente piacere veder affermare questo criterio, poiché ciò permette di fare anche una rotazione, non tanto e non solo per problemi finanziari, ma anche per il rispetto di certe richieste che presso i nostri rappresentanti in loco vengono formulate se si addivene a separazioni dolorose.

Per quanto riguarda gli enti locali, il Ministero degli affari esteri essendo naturalmente proiettato, nella sua attività, all'estero, si avvale innanzi tutto del Ministero dell'interno e dei suoi rapporti con le autorità regionali, provinciali e comunali. Salvo casi sporadici di esigenze di informative urgenti o altro, non ha un particolare coordinamento con gli enti locali.

Si parla, poi, sempre nella risoluzione, di potenziare ed agevolare il lavoro, che finora è stato svolto in maniera positiva ma non ancora sufficiente, del Comitato per i minori istituito presso la Presidenza del Consiglio e di rendere più spediti i procedimenti di approvazione dei progetti da parte della stessa Presidenza. Facendo noi parte di quel comitato, accogliamo in pieno questo suggerimento e questa richiesta ed è nostra intenzione, magari impiegando ancor di più i funzionari di cui disponiamo, di sostenere, per quanto di nostra competenza, questo concetto che ci pare estremamente appropriato.

A proposito della conclusione di convenzioni tra Ministero della difesa ed enti riguardanti il trasporto, riconosco che tali convenzioni sono di eccezionale importanza ma non è compito del Ministero degli affari esteri addivenire alla loro definizione.

Si parla poi di un aspetto estremamente importante ed interessante per noi. Mi riferisco, in particolare, al punto della risoluzione in cui si vuole impegnare il Governo « a fare da tramite e da garante, attraverso il Ministero degli esteri con i governi croato e sloveno per il transito di questi bambini nel loro viaggio verso l'Italia, transito che attualmente comporta invece ingenti costi per il volontariato ». Indubbiamente, con riferimento a tutti coloro che si occupano delle organizzazioni di volontariato e di analoghe attività esi-

stono alcuni problemi da chiarire. La questione del « garante », in particolare, non ci è molto chiara; la sua funzione dovrebbe essere quella di assicurare, per quanto più possibile, la sicurezza nel trasporto attraverso contatti con le autorità di quel paese.

Per quanto riguarda le popolazioni al di fuori dei nostri confini ci risulta che nel corso della fase dei trasporti purtroppo avvengono taglieggiamenti ai quadrivi. Naturalmente noi informiamo di questi episodi le autorità di polizia, laddove il collegamento con il territorio interessato non è interrotto. Qui si parla giustamente dei governi croato e sloveno, ma a mio avviso vi sarebbe qualche altra zona e qualche altro tipo di autorità di fatto di cui bisognerebbe parlare. Del resto tutti conosciamo la situazione locale. Le organizzazioni di volontariato battono di gran lunga la capacità di intervento degli organi dell'ONU o di governo, nel senso che affrontano con rischi e con perdite umane i rapporti con strane autorità di fatto. Un'attività, questa, che è molto più difficile per un governo che non ha strumenti di contatto con autorità di fatto e che non riconosce — né può farlo — bande autonome di imprecisata provenienza.

Comunque non abbiamo mai lesinato di intervenire presso i governi croato e sloveno, nel momento in cui le nostre rappresentanze e i nostri consolati nonché tutte quelle persone che hanno contatti, sia in Italia che *in loco*, ci informano su quanto avviene sul territorio. Abbiamo la speranza che qualcosa si ottenga anche se si tratta di due governi che pongono per certi versi (non vorrei qui aprire polemiche politiche) altri problemi. Ciò non toglie che almeno per quella che viene definita la correttezza — noi parliamo di commercio normale — dei rapporti consolari, diplomatici e via dicendo, questi governi non hanno mai rifiutato di prendere in considerazione quanto noi facevamo presente. La realizzazione pratica in certi casi è stata totale; in altri difettosa; in altri ancora si sono verificati ripetuti inconvenienti. Tuttavia non rimane altro che essere informati dalle nostre rappresen-

tanze, dalle organizzazioni di volontariato che conducono queste operazioni a loro rischio, nonché da tutti coloro che vogliono offrire il proprio contributo informativo in ordine ad eventuali difficoltà incontrate nei trasporti.

Nella risoluzione si fa poi riferimento ad un impegno per il Governo a « sostenere e ad attivare tutti i progetti che in quei territori intendano operare per la ricostruzione del tessuto scolastico (dalla vera e propria ricostruzione degli edifici, ai gemellaggi 'epistolari' tra scuole italiane e scuole della ex Jugoslavia, all'invio di materiale didattico ». Al riguardo non vorrei qui ripetere dati che sono stati pubblicati sui giornali di oggi; certamente non si tratta di interventi che possano essere attuati tutti insieme anche perché necessitano di impegni finanziari enormi; del resto non si può pensare all'avvio della riedificazione in quei luoghi se prima non si arriva ad una pace. Comunque, nel settore della cooperazione per lo sviluppo e dei fondi della cooperazione quasi tutte queste operazioni rientrano nelle previsioni legislative. Secondo notizie di stampa l'Italia occuperebbe il quarto posto nella classifica dei donatori di aiuti, in termini finanziari. Certo, la questione non è quella di fare una classifica ma di rilevare che si riconosce, anche da un punto di vista internazionale, che l'Italia, grazie alle possibilità di questi fondi e alla collaborazione di volontari, è attiva in questo campo ad un livello notevole, ovviamente compatibilmente con la situazione esistente sul terreno.

Quanto poi all'aspetto della risoluzione concernente « il soggiorno di gruppi interetnici di bambini della ex Jugoslavia », se ciò lo si intende in termini di facilitazione, di agevolazione nella composizione dei gruppi, di comunicazione degli arrivi o di altre attività similari, sono d'accordo, se invece con ciò si vuol far riferimento al problema del collocamento finalizzato allo studio, allo sport e alle cure, allora evidentemente si tratta di un aspetto per cui, in Italia, il Ministero degli esteri non ha organi periferici ai quali affidare tali compiti. Del resto esistono degli organi, oltre

che delle iniziative private e di volontariato, che si occupano di questi specifici aspetti.

Infine l'ultimo punto della risoluzione parla di un impegno « a sostenere e ad attivare tutte le azioni che prevedono l'assistenza sanitaria e le cure mediche ai bambini malati o gravemente feriti, consentendo comunque la presenza accanto a questi di un accompagnatore ». Su questo mi pare di aver già risposto all'inizio e in modo abbastanza chiaro. Ho parlato infatti dell'attività dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, dell'Organizzazione mondiale della sanità, del progetto europeo denominato MEDEVAC.

MARIA CELESTE NARDINI. Come si è risposto ?

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Positivamente. Laddove si sono verificati dei casi eccezionali e per i quali si è reso necessario l'intervento aereo, si è cercato di agire, per quanto possibile, e non con spirito di concorrenza rispetto ad altri paesi. Lo scopo, infatti, non è certo quello di fare concorrenza, ma quello di portare sollievo ai feriti. In Italia c'è un concorso da parte di medici, personale ospedaliero e specifiche attività che ci sembra assolutamente positivo. Mi pare poi che i contributi coordinati dalla Comunità europea siano alquanto efficaci.

Vorrei concludere citando un episodio specifico tra quelli che non sono conosciuti e che possono apparire strani, ma che dimostrano il valore dell'attività svolta da organizzazioni non governative o di volontariato e l'efficienza di organi pubblici.

L'altro ieri ho ricevuto a casa una telefonata da parte di una famiglia di Roma a me sconosciuta, che mi diceva: « Da due anni manteniamo una bambina che si trova a 15 chilometri dal centro di Tuzla; da tre mesi non riceviamo notizie, abbiamo appreso che vi sono stati bombardamenti e temiamo che sia successo qualcosa a lei o alla famiglia ». La famiglia è composta solo dalla madre e dalla bam-

bina, in quanto il padre è stato ucciso. Ho parlato con il nostro rappresentante a Sarajevo dicendogli: « Ti chiedo una cosa veramente impossibile, perché tu non hai rappresentanti in quella zona e quelli dell'ONU non si occupano specificamente di questi problemi ». Egli mi ha risposto: « Ho l'impressione che potrò esserti utile più di quanto credi ». Ieri sera, al termine della riunione del comitato per gli italiani all'estero, ho trovato un fax da Sarajevo in cui si comunica che la bambina si trova in America, che la madre è viva ed ha un numero di telefono, quindi l'aiuto finanziario della famiglia di Roma era giunto a destinazione. Stamane ho parlato con questa famiglia ed ho appreso che quest'ultima era già a conoscenza del fatto che la bambina avrebbe dovuto recarsi in America, per un periodo di tempo limitato. Ho citato l'episodio per evidenziare l'efficacia dell'attività di determinati organismi, non solo italiani: in questo caso, infatti, probabilmente sono intervenuti esponenti di qualche paese dell'ONU. Naturalmente non si può pensare che in una situazione del genere tutto funzioni perfettamente. Tuttavia sono stato molto lieto di constatare di persona, anche se casualmente, che si può fare qualcosa; in particolare, in questo caso si può proteggere la vita di una bambina con un contributo abbastanza limitato e con un'organizzazione seria.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Gardini per il suo intervento.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor presidente, senza entrare nel merito delle questioni, chiedo di sospendere l'audizione in considerazione della prossima ripresa dei lavori dell'Assemblea, che si sta occupando di argomenti importanti; ciò anche in relazione alla rilevanza delle questioni che formano oggetto della presente audizione, e che necessitano di una discussione più approfondita, nonché alle poco soddisfacenti dichiarazioni del sottosegretario Gardini.

PRESIDENTE. L'odierna audizione è limitata ad una minima parte della risoluzione, cioè agli aspetti di competenza del Ministero degli affari esteri. Come ha già accennato il sottosegretario, ieri ha avuto luogo un incontro con il Presidente del Consiglio Dini al cosiddetto tavolo di coordinamento; forse i nostri referenti principali sono presso la Presidenza del Consiglio. La mancata soddisfazione deriva dall'impostazione stessa dell'audizione che, lo ribadisco, è riferita ad una sola parte della risoluzione.

MARIA BURANI PROCACCINI. Pur comprendendo le osservazioni del presidente, avverto anch'io l'esigenza, manifestata dalla collega, di tornare sull'argomento in maniera più ampia ed approfondita.

Quasi a titolo personale, approfittando della presenza del sottosegretario per gli affari esteri, vorrei fare una piccola provocazione. Nella zona dalla quale provengo, anche grazie all'attività ed all'attivismo della moglie del prefetto di Latina, Caltabiano, funzionario della Croce rossa, sono arrivate moltissime persone, madri e figli o addirittura famiglie. Penso che non si sia assolutamente parlato di quanto sia importante che la madre e il padre, qualora vi siano, restino accanto al bambino e quindi quest'ultimo sia integrato nella comunità locale anche grazie all'apporto fornito dalla presenza dei genitori.

Sul mio territorio vi sono tre medici bosniaci, una signora magistrato, un paio di avvocati, tutti costretti a vivere della carità pubblica, perché non esiste un governo bosniaco ufficialmente riconosciuto; il problema della laurea conseguita nel paese di origine, come sapete, è legato poi agli ordini professionali in Italia ed è un problema gravissimo. Tra questi tre medici, c'è una reumatologa che lavora « in nero » facendo la massaggiatrice, esercitando la digitopressione; un neuropsichiatra che è infermiere presso una clinica psichiatrica, ed una donna medico legale che, forse per orgoglio, forse sbagliando, non si è voluta adattare a fare l'infermiera.

Ripeto, la mia è una provocazione, ma di carattere socio-culturale, relativa ad un problema che avverto profondamente. Mi chiedo cosa intendiamo fare per quelle persone — e sono tante — che hanno un titolo di studio, e se per loro sia possibile individuare degli *escamotage*, delle possibilità temporanee. Per esempio, al magistrato e ai due avvocati si dovrebbe dare l'opportunità di trovare un lavoro *pro tempore* presso il comune o la provincia, riconoscendo, sempre *pro tempore*, il titolo professionale, ed eventualmente, qualora intendano rimanere in Italia, consentendo loro di proseguire gli studi e di sostenere esami integrativi per entrare negli ordini professionali italiani. In definitiva, si tratta di dare loro la dignità del lavoro. È un'esigenza importantissima alla quale non si è mai prestata attenzione, perché tutti pensano a forme di assistenza, al « volèmoste bene, siamo tutti buoni, assistiamo, assistiamo »! Invece, proprio per la dignità della persona, sarebbe opportuno offrire a queste persone qualificate la possibilità di svolgere un lavoro analogo, anche se non uguale, a quello corrispondente al proprio titolo professionale.

ENZO CARUSO. Innanzi tutto devo rammaricarmi del fatto che da un po' di tempo a questa parte i lavori di questa Commissione si svolgono in modo disordinato, non so se per gli impegni che ciascuno di noi ha in altre Commissioni o per gli orari in cui questa viene convocata. Osservo, ad esempio, che nonostante nella bacheca del piano aula vi sia un apposito spazio per le convocazioni delle Commissioni speciali, da un po' di tempo non sono affisse le convocazioni della nostra Commissione, che pure riceviamo a domicilio con un certo anticipo. È questo un problema che credo dovremo risolvere in ufficio di presidenza; certo, la scarsissima partecipazione odierna dimostra la confusione in cui ci stiamo muovendo nella regolamentazione dei nostri lavori.

Per quanto riguarda l'audizione sugli adempimenti conseguenti alla risoluzione n. 7-00390, mi dichiaro nettamente insoddisfatto. Abbiamo presentato una risolu-

zione poiché pensavamo che questo fosse il mezzo necessario ed opportuno per fare segnalazioni certe ed impegnare il Governo, il quale, se accetta quell'impegno, deve muoversi in una determinata direzione. Oggi, invece, abbiamo soltanto sentito un'elencazione di dati, abbiamo sentito citare il cosiddetto tavolo di coordinamento e gli organismi che ne fanno parte.

Con questa risoluzione, ad esempio, ci proponevamo di togliere il maggior numero possibile di bambini dalle zone teatro di guerra, ma da quanto è stato riferito dal sottosegretario non risulta che in questi drammatici mesi sia stata compiuta un'azione in tal senso. Inoltre, il riferimento, che nella risoluzione si trova, al Ministero degli esteri era finalizzato a che questo intervenisse non nelle zone in cui esistono governi di fatto bensì specificatamente nei riguardi dei governi sloveno e croato, perché avevamo la sicurezza che vi fossero degli impedimenti ed il transito fosse molto rallentato e che fosse richiesto il pagamento di una tassa. Si tratta di notizie certe, forniteci dalle organizzazioni di volontariato impegnate in quei territori. Ora il rappresentante del Ministero degli esteri ci dice « vediamo, se avremo segnalazioni in questo senso... »: se il Ministero degli esteri non è a conoscenza di quanto in realtà avviene, la cosa mi sembra alquanto grave.

Il problema va senz'altro approfondito, ma da questa audizione noi usciamo profondamente delusi. Forse avremo la possibilità di approfondire alcuni aspetti con i rappresentanti di altri ministeri, certo è che oggi non abbiamo appreso niente di nuovo e abbiamo soltanto ascoltato un'elencazione di dati su quanti siano i ricoverati nei campi profughi o quanti siano stati accolti, nello scorso anno, nell'ambito dei progetti degli enti locali. Il fine che questa risoluzione si proponeva è rimasto, tristemente, solo sulla carta.

PRESIDENTE. Credo che sia possibile proseguire ancora un poco nei nostri lavori, per consentire al sottosegretario, qualora desideri farlo, di rispondere.

MARIA CELESTE NARDINI. Se il dibattito prosegue, desidero anch'io intervenire.

PRESIDENTE. Non ci è pervenuta una formale richiesta di sconvocazione da parte della Presidenza, per cui, poiché abbiamo tanto aspettato questa occasione, tratterrei ancora per un poco il rappresentante del Governo.

VALERIO CALZOLAIO. Desidero associarmi — non me ne voglia il sottosegretario — alle considerazioni critiche che i colleghi che mi hanno preceduto hanno già espresso nel merito della sua relazione sugli adempimenti conseguenti alla risoluzione, tuttavia non vorrei sprecare questa occasione. Ormai, cominciamo ad essere consapevoli che i lavori della Camera sono convulsi e quelli delle Commissioni spesso inefficienti, esiste un dibattito sull'attuazione di risoluzioni e interrogazioni ed anche sulla specifica attività di un Servizio della Camera. Quasi sempre le risoluzioni che votiamo, anche quelle approvate all'unanimità, restano disattese, in tutto o in parte, dal Governo che pure è presente al momento della loro approvazione. Pertanto, vogliamo avvisare cordialmente il sottosegretario che noi non molleremo la presa rispetto all'attuazione di questa risoluzione.

È in atto una vicenda drammatica. Non è presumibile che in tempi brevi finisca la fase di emergenza ma anche ammesso, come tutti auspichiamo, che la dinamica di guerra si concluda o almeno rallenti, nella risoluzione noi già prospettiamo i problemi della ricostruzione, non solo del tessuto scolastico ma di condizioni minime di vita, possibilmente non nei termini della pulizia etnica, per i bambini e le famiglie dei territori della ex Jugoslavia. Comunque si pone il problema del futuro di quei popoli, di quei bambini, di quelle realtà e noi consideriamo la risoluzione un canovaccio che permanentemente intendiamo aggiornare e che chiediamo al Governo di rispettare permanentemente.

Se è vero che l'audizione era di un rappresentante del Ministero degli esteri, con-

sentiteci di ribadire - seconda considerazione di merito che intendo fare - che non è possibile che ogni ministero dica sempre che risponde per le questioni di sua competenza: l'indirizzo politico del Governo deve essere quanto meno conosciuto. Sono rimasto sorpreso quando lei, sottosegretario Gardini, ci ha detto di aver appreso dai giornali che ieri il ministro degli esteri (non soltanto quello per la solidarietà sociale ma anche il ministro degli esteri) ha partecipato da protagonista all'incontro che ha avuto luogo; perché se è vero che un ruolo di coordinamento tra ministeri e amministrazioni dello Stato è assegnato al ministro Ossicini, la conferenza stampa è comunque stata fatta dal Presidente del Consiglio Dini, il quale riassume la politica del Governo. Non si tratta di un problema che coinvolga, ad esempio, i funzionari della Presidenza del Consiglio; il Presidente è il punto di riferimento e di coordinamento dell'insieme delle amministrazioni, quindi anche di quella degli esteri, e sarebbe bene che quando prende posizioni su argomenti di così drammatica attualità, vi sia la piena consapevolezza quanto meno da parte dei responsabili politici dei vari ministeri. Sotto questo punto di vista, non escluderei di avere un'altra occasione di incontro, anzi mi associo alla richiesta, ma non per completare l'odierna audizione, poiché in questo modo rischiamo di lasciare sempre le cose in sospeso. Nostro intendimento è di compiere fra un mese una nuova verifica dell'attuazione di questa risoluzione e tra due mesi un'altra ancora. È chiaro che dopo quanto il sottosegretario Gardini ha detto, chiederemo la presenza non soltanto di un rappresentante del Ministero degli esteri ma anche del ministro Ossicini, che dirige il cosiddetto tavolo di coordinamento, e, se questi non lo riterrà sufficiente, anche di un rappresentante della Presidenza del Consiglio, in modo da garantire una pluralità di impegni da parte del Governo.

Comunque, fatte queste critiche, severe ma assolutamente responsabili, la ringrazio, sottosegretario, per lo sforzo che ha compiuto di relazionare su questa nostra risoluzione che, tra l'altro, è stata appro-

vata in assenza del rappresentante del Governo. Quindi, il fatto che lei oggi abbia voluto essere qui presente ed abbia cercato, anche se in modo generico, come lei stesso ha riconosciuto, di verificare insieme a noi i vari punti della risoluzione, magari soltanto per ripeterli come auspicio, è un punto dal quale ripartire perché, come suole dirsi, non vogliamo buttare via i bambini insieme all'acqua sporca.

Nello stendere la risoluzione abbiamo evitato un ragionamento sia più complessivo di politica estera internazionale, che pure ognuno di noi sente in maniera drammatica, sia più organico, se così si può dire, rispetto agli aiuti. È ovvio che una politica di sostegno alla vita dei bambini nei territori della ex Jugoslavia va vista in contesto complessivo e non può essere isolata. Tuttavia abbiamo cercato di evidenziare quei punti che avessero maggiore attinenza con la competenza della nostra Commissione.

In vista di una futura relazione sullo stato di attuazione della risoluzione vorrei richiamare la sua attenzione su quei punti che, diciamo così, guardano al futuro. Se il tavolo di coordinamento avviato nel 1992, che in passato ha funzionato con alterne vicende e che adesso mi pare il Governo voglia rilanciare, si dimostrerà proficuo, allora gli aspetti che hanno carattere di emergenza, compresi quindi anche quelli dei minori e dei bambini, verrebbero assorbiti da quel tavolo.

Le chiediamo di cominciare a pensare alla cooperazione italiana allo sviluppo futuro di un popolo e di generazioni devastate dalla guerra e dagli avvenimenti di questi anni, in cui con la pulizia etnica si sta cercando addirittura di tagliare alla radice la libera convivenza in un territorio.

Vorrei concludere il mio intervento segnalandole, signor sottosegretario, alcune scadenze, sempre con riferimento alla risoluzione in oggetto. La prima è la legge finanziaria del 1996. Non so chi la stia predisponendo, ma è del tutto ovvio che i capitoli di quella finanziaria, alcuni dei quali rientranti nella competenza del Ministero degli esteri, che fanno riferimento a fondi per i progetti o le proposte contenute nella

risoluzione (e che lei ha detto di condividere), dovranno essere adeguatamente finanziati o rifinanziati. È evidente che quei capitoli non fanno riferimento soltanto alla problematica dei bambini, ma è altrettanto evidente che l'entità dei finanziamenti rappresenterà poi il discrimine dell'interesse o meno per quei bambini.

A Perugia, il 24 settembre ci sarà una marcia per la pace, dedicata a quei popoli. Signor sottosegretario, vorrei segnalarle che il 25 e il 26 settembre si riunirà, sempre a Perugia, una sorta di parlamentino diciamo interstatale: ne faranno parte esponenti politici e parlamentari anche dei paesi in guerra nonché tutti coloro che vogliono cercare, per i territori della ex Jugoslavia, una soluzione pacifica e non basata sulla separazione etnica. A tale manifestazione — che si terrà a porte chiuse — sono invitati rappresentanti delle istituzioni italiane, parlamentari, forze sociali e via dicendo. Sarebbe opportuno che il Governo italiano manifestasse attenzione a tale manifestazione.

Vorrei concludere evidenziando, signor sottosegretario, alcune questioni che pur rientrando nella competenza del Ministero degli esteri non sono direttamente riferibili alla risoluzione di cui qui si è parlato. Lo faccio perché ci troviamo dinanzi ad una carenza di attività da parte del Ministero degli esteri.

La nostra risoluzione è nata da una mozione approvata dalla Camera, praticamente all'unanimità, l'8 febbraio 1995. Nella risoluzione sono contenuti alcuni passaggi di competenza del Ministero degli esteri; ma io non sono a conoscenza (o meglio per quello che so non mi pare che quanto fatto sia positivo) se tale dicastero abbia agito coerentemente con l'impegno assunto in aula dal Governo. Mi riferisco all'impegno di contribuire in maniera più determinante ad affrontare i problemi dei bambini di strada e quindi le parti della cooperazione italiana allo sviluppo collegate all'infanzia. In proposito vorrei ricordare il progetto Axè di Salvador de Bahia (in passato finanziato, seppure parzialmente, dal Ministero degli esteri), per quanto mi risulta, non è stato finanziato

nei tempi, alle scadenze e nell'entità richiesti nella risoluzione e sui quali il Governo si era impegnato. Pertanto chiediamo al rappresentante del Governo di essere informati al riguardo, alla prossima occasione.

La seconda questione, sollevata nella precedente riunione dei colleghi Giacco e Guidi, come risulta dagli atti della nostra Commissione, concerne alcune famiglie che sono in attesa di poter completare le pratiche diplomatiche per il trasferimento dall'Ucraina in Italia di alcuni bambini adottati. Ricordo che anche su questo vi era una nostra richiesta di intervento del Ministero degli esteri, un intervento tra l'altro molto urgente perché in taluni casi si tratta di vicende davvero molto delicate per le famiglie che le vivono. In proposito, la invito, signor sottosegretario, ad interessarsi in modo tempestivo.

ELISA POZZA TASCA. Anch'io avrei preferito non entrare nel merito dell'intervento del sottosegretario e quindi, in questo senso, condivido la proposta fatta dalla collega Nardini.

Ciò premesso, vorrei, anche se molto brevemente, soffermarmi su un punto che mi sta particolarmente a cuore perché riguarda la regione Veneto. Lei, signor sottosegretario, in un paragrafo della relazione ha parlato di progetti di soggiorno di breve durata (al massimo tre mesi) per bimbi senza genitori. Ma tutti noi già sapevamo che un bambino non può rimanere in Italia per più di tre mesi se non con un permesso di soggiorno temporaneo. La regione Veneto si è attivata in tutte le realtà di base per aprire un numero verde al fine di facilitare l'accoglimento di questi bambini bosniaci. Mi risulta che le richieste pervenute da parte delle famiglie siano state centinaia se non migliaia. Sono infatti tantissime le famiglie pronte ad accogliere questi bambini. Dal Ministero degli esteri vorremmo quindi sapere se sarà possibile sbloccare una simile situazione anche perché non credo davvero che una famiglia si metta in moto per accogliere un bambino per non più di tre mesi! La soluzione auspicata, infatti, è quella di po-

ter accogliere questi bambini almeno per un anno, il tempo cioè per poterli mandare a scuola e dare loro una risposta concreta anche nel momento in cui continua la guerra nei territori da cui provengono. In questo senso mi aspetto una risposta più chiara da parte del Governo.

MARIA CELESTE NARDINI. Ritengo necessario che la nostra Commissione rifletta attentamente anche sulle risposte fornite dal sottosegretario perché credo che esse eludano completamente le questioni poste dalla risoluzione.

Sappiamo che il problema principale dei bambini provenienti dai territori di guerra è quello dell'ingresso nel nostro territorio. La questione che abbiamo posto nella risoluzione concerne un intervento finanziario anche in direzione del volontariato. Le forze e le energie profuse dai volontari sono una cosa assai pregevole ma noi abbiamo chiamato il Governo a farsi carico di tutto questo senza però avere risposta al riguardo.

C'è bisogno di un'operazione e di un intervento seri da parte del Governo in questa materia. I progetti per l'inserimento scolastico di ragazzi in età adolescenziale (dai 13 ai 18 anni) sono bloccati perché manca la possibilità di avere permessi per un loro soggiorno prolungato. Stando così le cose, quando un giorno inizierà la fase della ricostruzione, cui ha accennato prima il collega Calzolaio, sicuramente ci troveremo di fronte ad una fortissima selezione perché oggi, nella maggior parte dei casi, i ragazzi non vanno a scuola. Ora, poiché esistono dei progetti seri, noi vogliamo sapere se il Governo ha intenzione di finanziarli e sostenerli. Paradossalmente, accade che se una famiglia chiede in affido un bambino o un ragazzo, può ottenerlo e farlo rimanere per il tempo che vuole, mentre lo stesso non è consentito ad un ente locale, ad un comune - cosa che del resto è già accaduta - che abbia fatto un progetto per l'inserimento scolastico di un certo numero di ragazzi bosniaci. Sarebbe quindi opportuno,

signor sottosegretario, non solo chiarire queste contraddizioni ma anche cambiare politica, operando interventi concreti senza limitarsi alla filosofia ed ai principi, tanto più se la filosofia ed i principi contenuti nella risoluzione sono condivisi solo a parole, mentre di fatto non vengono posti in essere atti concreti. Credo che i problemi relativi agli ingressi rientrino nella competenza diretta del Ministero degli affari esteri.

Inoltre vorrei farle presente che, oltre ai bambini dei territori di guerra, anche quelli curdi si possono considerare comunque bambini in territorio di guerra permanente. Quale risposta ci fornite, per esempio, in merito alla vicenda dei sette bambini curdi che il 7 aprile sono stati respinti alle frontiere e sono stati rimandati indietro? Il Ministero degli affari esteri si è interessato per sapere che fine abbiano fatto? Ebbene, quei bambini sono stati fermati in Turchia. Il Governo è intervenuto in merito a questa vicenda? Il bambino albanese trovato infreddolito e bagnato lungo le coste di Polignano, in Puglia, è stato rispedito via immediatamente, dopo ventiquattr'ore.

Stiamo parlando di questioni di competenza del Ministero degli affari esteri. La possibilità di ottenere il permesso è legata, come ella sa, anche all'assicurazione sanitaria e mi chiedo se tutto questo debba essere posto a carico dei soggetti che ospitano il bambino. Occorre dunque procedere ad una inversione di tendenza. Signor sottosegretario, non abbiamo bisogno di condivisioni a parole; queste ci fanno anche piacere, però non sono utili ai fini per i quali, tra l'altro, questa Commissione si è attivata e si sta attivando. Se così non fosse, considererei del tutto inutile non solo la Commissione, ma anche l'aver trascorso il mio tempo in questa sede.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario, essendo tra l'altro prima firmataria della risoluzione vorrei affrontare due questioni alle quali il sottosegretario ha accennato. La prima, già po-

sta dall'onorevole Calzolaio, riguarda la legge n. 390 e la necessità di un suo rifinanziamento; i 200 miliardi stanziati per questi primi tre anni forse sono stati insufficienti e comunque è necessario un ulteriore finanziamento. Si tratta di un'esigenza che rappresento non soltanto a lei ma anche alla Commissione, la quale, soprattutto in sede di esame della legge finanziaria, dovrà chiedere con forza tale rifinanziamento.

La seconda questione è la seguente. Nella risoluzione si chiede al Governo di fare da tramite e da garante con i governi croato e sloveno per il transito dei bambini verso l'Italia, transito che comporta costi notevoli per il volontariato (occorre osservare che il volontario e la famiglia che ha un affidamento a distanza sopportano un costo che, al di là del suo valore in sé, è iniquo in una situazione di solidarietà). Il costo del transito è un problema particolare, che non so se attualmente sia stato risolto: si tratta del pagamento di un pedaggio, di una sorta di cauzione ai governi croato e sloveno (sicuramente a quello croato, mentre per quanto riguarda quello sloveno non ne ho la certezza) da parte di bambini o comunque di tutti coloro che transitano in quel territorio. Nella risoluzione si parla di governi ufficiali; è evidente che su altri pedaggi, probabilmente introdotti da governi di fatto, il ministero può solo vigilare e controllare che ciò non avvenga, ma non può svolgere un'azione diplomatica nei confronti di un governo che non esiste o che non viene riconosciuto.

In merito alla questione, da noi posta, relativa all'istituzione di un numero verde e all'avvio di una campagna di informazione, ricordo che nel corso dell'estate il cosiddetto tavolo di coordinamento ha istituito un numero verde che ha avuto un certo successo. Purtroppo non è stato realizzato quanto da noi auspicato nel corso dell'incontro con il dottor Rolando, cioè una pubblicizzazione del numero verde tramite *spot* realizzati dalla Presidenza del Consiglio; ciò non è avvenuto per ragioni

di tempo e di organizzazione. Tuttavia il dipartimento per l'editoria e l'informazione ha assunto l'impegno a creare un filmato, già in fase di realizzazione (addirittura i responsabili del dipartimento vorrebbero venire in Commissione per chiedere il nostro parere sul filmato), su quanto è stato fatto. Siamo infatti il quarto paese che ha svolto un'azione di solidarietà nei confronti delle popolazioni dell'ex Jugoslavia. Il filmato sarà distribuito nelle scuole italiane e ciò è importante, soprattutto se pensiamo a quella parte della risoluzione riguardante lo scambio culturale fra bambini dell'ex Jugoslavia e bambini italiani.

Esiste poi un impegno preciso (rinnovato nell'incontro di ieri da lei citato) a sostenere con una campagna informativa la campagna di inverno che il cosiddetto tavolo di coordinamento ha lanciato ieri e che in una sua parte riguarda anche i minori, cioè sia l'accoglimento dei minori stessi, sia le famiglie dei profughi che in base alla legge n. 390 sono stati accolti in Italia e per i quali la parola d'ordine è « toglierli dalle caserme ». Voi sapete che secondo la legge n. 390, soprattutto nel Friuli-Venezia Giulia le famiglie vengono accolte dal Governo nelle prime strutture che il Governo possiede e che oggettivamente non rappresentano il massimo per una famiglia e soprattutto per i bambini.

I due punti che ho citato (accoglimento dei minori ed esigenza di togliere le famiglie dalle caserme) sono obiettivi che il tavolo di coordinamento ieri ha lanciato e che investono l'operato della nostra Commissione.

Aggiungo che sarebbe opportuno chiedere al tavolo di coordinamento di inviarci gli atti, i verbali, nonché di prevedere un nostro intervento, un nostro contributo al lavoro che il Governo sta svolgendo tramite il tavolo di coordinamento. Poiché quest'ultimo vede la presenza anche del Ministero degli affari esteri, lei può fornirci ulteriori informazioni; le notizie di cui io sono a conoscenza provengono dal

dipartimento affari sociali. Se ad ogni riunione del tavolo di coordinamento (una volta al mese) potessimo avere un momento di contatto, sarebbe possibile da parte nostra raggiungere l'obiettivo indicato dall'onorevole Calzolaio, cioè il nostro continuo e costante aggiornamento. Se ieri, nell'incontro con il Presidente Dini fosse stata rappresentata anche la nostra Commissione, oggi avremmo potuto esporre di maggiori elementi.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io partecipo quasi sempre ai lavori della Commissione esteri, sia alla Camera sia al Senato — questa è la mia particolare funzione — e rispondo ad interrogazioni o vengo audito; poi, naturalmente, ciascuno può esprimere i suoi apprezzamenti. Ho preso accuratamente nota di tutte le osservazioni che sono state formulate, anche se, al di là di quello che può essere un problema di competenze ministeriali o altro, nessuna difficoltà ha un ministero a far conoscere quanto ha appreso riguardo all'attività di altre amministrazioni. In particolare, poi, vi è il problema finanziario, al quale si è accennato.

Quanto all'incontro di ieri, vorrei semplicemente osservare che il ministro degli esteri vi ha partecipato proprio perché era stato chiarito che, sotto il coordinamento del Presidente del Consiglio, il ministro, che era precipuamente incaricato, avrebbe diretto la discussione. I dati che questi ha fornito sono, naturalmente, gli stessi di cui dispongo anch'io ma non attengono specificamente alle domande che sono state poste, poiché non concernono specificamente i minori. Posso tranquillamente riprendere questi dati che, sia pure in sintesi, ho trovato e ripreso dalla stampa, ma essi riguardano il tema generale di cosa fa a Spalato o in altri luoghi la nostra amministrazione; ed è per questo motivo che il ministro degli esteri ha partecipato a quell'incontro, non certo per interferire nella direzione di organizzazioni che funzioneranno più o meno bene: il che non spetta a me dirlo.

Poiché voi parlate anche di comitati, che sono composti, mi permetto di dire che io mi sono trovato a discutere con altri quattro colleghi e che su ciascun argomento ognuno di loro era in grado, bene o male, di fornire elementi, poiché si tratta di dati e non di prese di posizione politiche.

Ci sono, poi, alcune questioni, tra quelle citate dall'onorevole Calzolaio, che, al di là della condivisione generale o di quella che può essere l'opinione personale, riguardano temi di primissimo piano. Penso che se fosse presente un rappresentante del Ministero della giustizia sollevarebbe il problema che alcune di quelle richieste comportano, addirittura, modifiche legislative: è possibile accogliere quelle richieste senza variazioni di legge? Io ho preso nota delle sue osservazioni, onorevole, e le trasmetterò; però per rendere fruttuoso uno scambio di idee — come ritengo avvenga in altre Commissioni alle quali partecipiamo — credo sarebbe opportuno non certo che vi sia una divisione per amministrazioni perché il Governo è unico, come giustamente è stato detto, ma comunque che si tenga conto della realtà per cui ciascuna Commissione, di norma, corrisponde a determinati dipartimenti dell'amministrazione. Voi avete una competenza di carattere generale, quindi il problema si pone maggiormente ma, ammesso e non concesso che il ministro Ossicini possa rispondere su tutto in quanto delegato ad un coordinamento sostanziale, credo che incontrerebbe comunque delle difficoltà. Certo ne ho io che non sono incaricato di coordinare i vari aspetti di questioni che sono, ciascuna, non solo delicata ma di primaria importanza.

Non credo di avere altro da aggiungere, a meno che non si voglia che io dia lettura dei tre testi che il ministro degli esteri ha presentato ieri in quella conferenza e che riguardano l'attività umanitaria, l'emergenza e la cooperazione italiana, gli aiuti alla Bosnia e la base logistica della cooperazione italiana di Spoleto.

PRESIDENTE. Non credo che ciò sia necessario e ritengo che i dati da lei forniti siano comunque molto utili. Certamente soffriamo del fatto che la nostra Commissione, più di altre, ha competenze che coinvolgono amministrazioni diverse; si tratta di un problema che in questa circostanza è emerso in modo particolare, ma che comunque esiste sempre.

Le chiedo se possa comunque fornire alla Commissione risposte su alcune questioni specifiche che le abbiamo posto, quali, ad esempio, quelle relative al governo croato o alla regione Veneto.

WALTER GARDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rendo conto

senz'altro che si tratta di problemi estremamente importanti. Ringrazio il presidente e i deputati che hanno preso parte a questo incontro.

PRESIDENTE. La ringrazio per essere intervenuto.

La seduta termina alle 16,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 18 settembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO